

Protocollo 3979 cam

Roma 13 Agosto 2010

Al Presidente del Consiglio dei Ministri  
On.le Silvio BERLUSCONI

Al Presidente del Senato  
On.le Renato SCHIFANI

Al Presidente della Camera dei Deputati  
On.le Gianfranco FINI

Al Ministro della Giustizia  
On. le Angelino ALFANO

Al Presidente della Regione Campania  
On.le Stefano CALDORA

Al Capo del D.A.P.  
Presidente Franco IONTA

Al V. Capo del D.A.P.  
dr. Emilio DI SOMMA

Alla Direzione Generale del  
Personale e della Formazione  
dr. Massimo DE PASCALIS

Al P.R.A.P Campania  
dr. Tommaso CONTESTABILE  
N A P O L I

A tutte le Direzioni degli Istituti e Servizi  
della **CAMPANIA**  
LORO SEDI

A tutte le Segreterie O.S.A.P.P.  
Regione Campania  
Loro Sedi

**Oggetto: Pianeta Carcere - Istituti e Servizi Penitenziari - criticità Regione Campania ,  
Ferragosto da Bollino nero .**

Siamo in questo momento solo una "voce" o forse neanche quella, nel rappresentare l'idea, le istanze e la sofferenza di 44.000 donne e uomini in uniforme (quando ce la danno) Poliziotti Penitenziari da sempre al servizio dello Stato e dei Cittadini all'interno di quell'universo oscuro e per i più terrorizzante chiamato carcere.

Che cosa sia divenuto, oggi, il carcere in Italia lo si apprende pressoché giornalmente dalla stampa, dalle grida di allarme lanciate da più parti spesso impropriamente (soprattutto quando l'allarme giunge da quell'Amministrazione che è in parte responsabile della disfunzione)

ed anche dalle estemporanee dichiarazioni di una politica che agisce più per facili slogans (più carceri, certezza della pena, etc.) che su programmi del tutto inesistenti in materia penitenziaria.

2 Ma ben pochi conoscono cosa sia oggi il Carcere per chi, come Noi Poliziotti Penitenziari, trascorre negli istituti penitenziari il 50% del proprio quotidiano spesso per oltre 35 anni della propria vita, per un lavoro che oramai è soltanto eccessiva responsabilità, solitudine ed assenza di riferimenti, rischio continuo di ripercussioni penali o disciplinari nelle proprie azioni, prospettive di carriera pressoché inesistenti (bastano poche righe e un giudizio annuale negativo per bloccare l'avanzamento in carriera per anni), difficoltà estreme a raggiungere o a ricongiungersi anche temporaneamente ai propri affetti lontani (spesso vengono bloccati congedi e permessi, oltre ai distacchi ad altra sede), assenza di attività comuni ludico-ricreativo-culturali e per il tempo libero sul posto di lavoro (dove invece ne vengono organizzate infinite per la popolazione detenuta), difficoltà a ricevere informazioni normativo-professionali sul proprio status e sulle proprie possibilità lavorative, percepita ma anche reale arbitrarietà delle decisioni subite nella fruizione di propri diritti minimi lavorativi ed assoluta assenza di riconoscimento/soddisfazione nel lavoro svolto.

Peccato che sia così, che il nostro lavoro sia bistrattato e deluso perché la Polizia Penitenziaria è l'unico Corpo di Polizia dello Stato che dovrebbe istituzionalmente associare alla classiche funzioni preventivo-repressivo dei reati delle Forze di Polizia quelle legate alla rieducazione e al reinserimento sociale dei detenuti.

Peccato, oltretutto, che il Carcere non funzioni, che non reinserisca nonostante le apparenze di singole e del tutto isolate iniziative e che non renda maggiormente civile e sicura, come dovrebbe, la Società civile.

Peccato che nessuno si chieda perché, nonostante le centinaia e centinaia di milioni di euro stanziati ogni anno dallo Stato e dagli Enti e nonostante numerose fulminee carriere e gli stipendi da favola in ambito penitenziario, il Carcere renda solo disfunzione e sofferenza per gli Utenti e per chi nel carcere lavora, per queste ragioni vogliamo continuare ad esserci e combattere l'isolamento e l'inconcludenza di un'Amministrazione penitenziaria chiusa in se stessa, sostanzialmente indifferente al disagio degli appartenenti alla Polizia Penitenziaria e con ciò nemica non solo nostra, ma del Progresso e della Legalità.

Perché come sempre non sono il sovraffollamento (ad oggi sulla soglia delle 70.000 presenze) e la confusione ad infonderci paura, non sono le aggressioni sempre più ricorrenti in sezione (nell'ultimo anno oltre 600) e neanche l'essere ogni giorno in Carcere, oltre che Poliziotti, Confessori, Infermieri, Medici, Educatori, Psicologi, Impiegati, Informatici e Operai senza alcun riconoscimento né economico né di carriera, ma solo l'essere ricacciati ogni volta ai margini della Società Civile, in quanto a Dignità e Ruolo di Fedeli e Professionali Servitori dello Stato.

Atteso che la Campania può ritenersi regione maggiormente esposta delle altre sul fronte delle criticità operative per la presenza sul proprio territorio di numerosi e sanguinari clan di criminalità organizzata, associata ai problemi lamentati ed altrettanti quelli rilevati sul "campo" e diventata una miscela esplosiva a rischio d'implosione.

I problemi che persistono e peggiorano progressivamente in quanto legati al sovraffollamento della popolazione detenuta e alla gravissima carenza negli organici della Polizia Penitenziaria, in particolare femminile per oltre 120 unità con riferimento all'istituto di Pozzuoli che, per rilevanza, è il secondo a livello nazionale, nonché agli istituti di Napoli-Poggioreale e di Napoli-Secondigliano, per le presenze connesse al regolare espletamento delle perquisizioni e dei colloqui, oggi assolutamente inadeguate, ovvero a quelle connesse al servizio delle traduzioni e dei piantonamenti. Indicative e gravissime, nei sensi indicati, le situazioni della Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere in cui, addirittura, è il personale maschile del Corpo

a provvedere ai servizi interni legati alle sezioni femminili e alle relative perquisizioni e alle traduzioni, in assoluta difformità con quanto stabilito dall'articolo 6 della Legge 395/1990 e delle regole vigenti in materia di gestione e organizzazione del lavoro nonché presso la Casa Circondariale di Salerno per ciò che attiene la disponibilità organica e le condizioni strutturali e logistiche.

3

Anche se dall'esame si evidenziano elementi di criticità, si evidenzia anche il fatto che sono ben noti a tutti gli addetti ai lavori, riteniamo importante ribadire la criticità, non solo in quanto nostro dovere quale Organizzazione Sindacale nazionale maggiormente rappresentativa del Personale di Polizia Penitenziaria, ma anche per la ferma convinzione che non si possa assolutamente rimanere immobili mentre la situazione continua a peggiorare sempre di più; richiamiamo, quindi, l'attenzione delle Autorità competenti su alcune delle questioni di maggiore rilevanza e preoccupazione per gli appartenenti al Corpo nella regione Campania.

La maggioranza delle strutture penitenziarie esistenti in Campania, oltre ad essere vecchie, versano anche in uno stato di fatiscenza che va ben oltre il limite della vivibilità, da anni risentono pesantemente della mancanza di manutenzione ordinaria e di quella straordinaria; le norme sulla sicurezza e salubrità degli ambienti di lavoro non risultano rispettate in alcun senso, molti sono gli ambienti in cui è palese l'igienicità per le mancate e periodiche pulizie, che sono privi di servizi igienici e che, laddove esistenti, difettano del materiale necessario a garantire alle più elementari condizioni d'igiene personale; in molti Reparti detentivi gli uffici dei "preposti" non sono minimamente arredati, né sono dotati di personal computer per la tenuta della conta della popolazione detenuta o per la registrazione dei relativi movimenti giornalieri fuori dal Reparto, cose che vengono sì fatte, ma scrivendo ancora a mano e utilizzando montagne di registri; in altri Istituti vige ancora l'esistenza delle postazioni di servizio in mezzo ai corridoi delle sezioni detentive con l'immane e mitico tavolino e sgabello; in altri Istituti ancora, per la mancanza di fondi, non si riesce neanche più a sostituire i neon esausti.

Presso nessuno degli istituti si riscontra l'esistenza di attrezzature e locali a norma in quanto adibiti a spogliatoi per il Personale, mentre permane ancora la pessima abitudine di tenere gli armadietti perfino in mezzo ai corridoi, per non parlare dell'abbandono totale in cui versano la maggioranza delle stanze adibite ad alloggi del personale "accasermato".

Anche sotto il profilo della sicurezza dei luoghi detentivi c'è ancora molto da fare; va accelerato il ricorso all'uso della tecnologia oggi esistente, a cominciare dall'automatizzazione delle porte e dei cancelli, visto che nella maggioranza delle sedi detentive un solo agente deve ancora provvedere manualmente ad aprire e chiudere uno o più cancelli; la maggior parte dei sistemi di allarme e di videosorveglianza necessitano di essere sostituiti perché trattasi ormai di sistemi vecchi e mal funzionanti, inoltre, in più Istituti il servizio di sentinella non viene più garantito perché mancano le unità necessarie, in altri casi perché le mura di cinta sono pericolanti.

La grave e cronica carenza d'organico di alcune sedi e che, quali che siano i conteggi dell'Amministrazione penitenziaria centrale, è evidente anche in Campania, incide sempre più pesantemente sui carichi di lavoro del Personale del Corpo per il quale sono progressivamente aumentati i compiti istituzionali mentre l'organico è rimasto pressoché inalterato dalla Riforma del 1990 ad oggi.

A tale situazione, riteniamo sia da ascrivere il fatto che negli istituti della Campania, soprattutto in orari notturni e festivi, sia condizione "tipica" assistere alla presenza all'interno delle sezioni detentive di una sola unità di Polizia penitenziaria che provvede a vigilare più piani con la presenza di centinaia di detenuti ristretti, di cui la maggioranza non sono detenuti comuni ma di un certo spessore criminale in quanto appartenenti ai vari clan esistenti nelle varie zone della regione, oppure che deve coprire più posti di servizio, come sempre più spesso si legge sui modelli 14/A giornalieri, dove appunto si riportano doppi incarichi da ricoprire, quali, ad

esempio: "Addetto alla Vigilanza 1° e 2° Piano", oppure "Cancello Sezione + Piano Terra" e così via.

Altrettanto gravi, inoltre, le condizioni del servizio Traduzioni atteso che le unità di scorta impiegate nel servizio di traduzioni e piantonamenti difficilmente sono in numero tale da rispettare i livelli di sicurezza, così come stabiliti dal modello organizzativo del Servizio di cui appare comunque opportuna una celere revisione in ambito nazionale. Peraltro, almeno in Campania le spese di missione non vengono rimborsate se non a distanza di sei - sette mesi, costringendo il personale ad anticipare di tasca propria cifre consistenti giorno dopo giorno, e oggi il pagamento delle missioni è fermo al mese di novembre 2009.

Insufficiente e in gran parte da rottamare si presenta il parco macchine esistente; gli automezzi sono sfruttati al massimo, percorrono centinaia e centinaia di migliaia di chilometri all'anno e in molti casi, sempre per mancanza di fondi, non vengono sottoposti alla dovuta manutenzione periodica così come previsto dalle norme vigenti in materia, ragion per cui molti automezzi o rimangono fuori uso per mesi e mesi interi, ricoverati in officine meccaniche, oppure circolano a rischio e pericolo per il personale.

Sul fronte della formazione e dell'aggiornamento professionale non si riescono ancora a garantire a tutto il personale le trentasei ore annue di formazione contrattualmente previste.

Queste sono solo una minima parte delle doglianze che abbiamo accertato e che continuamente ci viene segnalato, comunque, da non consentire ad un Sindacato che si dichiara tale di restare in silenzio rispetto sia agli interessi del Personale rappresentato e dell'Istituzione-Collettività a cui il servizio va reso.

La maggior parte del Personale del Corpo è stanco e sfiduciato, privo di motivazioni e di interesse a partecipare ad un'organizzazione della vita dell'istituto a cui si sente sostanzialmente estraneo, tanto da non "reagire" più adeguatamente di fronte alle innumerevoli criticità ormai considerate all'ordine del giorno e che per tale ragione spesso lo rendono facile bersaglio delle esasperazioni e delle tensioni interne alla popolazione detenuta anche per l'accresciuta difficoltà nel servizio sanitario dopo il passaggio della sanità penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale.

L'O.S.A.P.P. campano ritiene che, dette situazioni siano il risultato di anni ed anni di disattenzione e di non puntuale valutazione rispetto alle effettive condizioni del sistema penitenziario da parte della Politica e delle Autorità amministrative preposte, per cui oggi più che mai non possono sottacersi eventi e fatti che mettono seriamente a repentaglio la salute e l'incolumità fisica dei Poliziotti Penitenziari e ne ledono la dignità professionale e personale, senza tralasciare l'ovvia considerazione che a grave e crescente rischio a seguito delle anzidette condizioni della Campania penitenziaria sono anche l'ordine e la sicurezza interni ed esterni agli istituti.

Ecco perché ancora una volta ci appelliamo alle forze politiche del nostro Paese, alle Autorità Dipartimentali, al Provveditorato Regionale della Campania e a tutti i Dirigenti degli Istituti e Servizi penitenziari della regione affinché ciascuno, secondo le proprie competenze, prestino una maggiore attenzione e dimostrino una accresciuta sensibilità verso le tante problematiche che ci sono, per migliorare le condizioni operative e ambientali in cui sono chiamati ad operare quotidianamente le donne e gli uomini del Corpo di Polizia Penitenziaria, garantendone le necessarie risorse ed i prescritti riconoscimenti, nonché di operare in condizioni di effettiva sicurezza.

Indubbiamente e per le accennate e, si auspica, condivise finalità ciò vuol dire anche utilizzare di più gli strumenti che la tecnologia moderna rende disponibili; vuol dire mettere in pratica migliori e più adeguate modalità operative per garantire l'ordine e la disciplina all'interno degli Istituti penitenziari; vuol dire garantire una costante formazione ed un continuo aggiornamento professionale; vuol dire applicare nuove forme di organizzazione del lavoro per

garantire i diritti minimi di ciascun appartenente al Corpo; vuol dire attuare una gestione più razionale, equa e trasparente delle risorse umane disponibili.

Infine, si ritiene opportuno evidenziare che in ciascun istituto penitenziario della regione Campania ci rende testimoni di situazioni di assoluta intollerabilità di cui custodiamo anche debita documentazione utilizzabile se richiesta e se necessario, per cui nel contesto delle questioni accennate, si ritiene essenziale ed urgente un riscontro sulle iniziative che le SS.LL. vorranno porre in essere, sia per quanto riguarda le condizioni di servizio del Personale e sia per ciò che attiene la funzionalità e la sicurezza delle strutture penitenziarie della Regione Campania e per la gravissima condizione di disagio che la Polizia Penitenziaria vive in questo drammatico periodo estivo tanto da essere segnato con bollino nero.

In attesa di cortese riscontro, si ringrazia per l'attenzione.

Con vivissima cordialità.

  
Pasquale MONTESANO  
Segretario Nazionale O.S.A.P.P.